

In memoriam

Giuliano Marini (1932-2005)

di Maria Chiara Pievatolo

“Rivista internazionale di filosofia del diritto”, V – anno LXXXII numero 4, 2005, pp. 637-644

Giuliano Marini non era un filosofo politico. Quando qualcuno, secondo l'uso accademico, lo chiamava così, rispondeva che preferiva dirsi uno “studioso di filosofia politica”. Ma proprio in questa sua frase era celato il suo essere filosofo: non un esternatore di opinioni, bensì un lavoratore in un edificio di pensiero comune che trascende tutti noi e il cui valore sta nel suo essere una intrapresa sovrapersonale attraverso i secoli e le generazioni.

E' per me molto difficile scrivere di Giuliano Marini. Lo conosco da quando, giovanissima, sono venuta a studiare a Pisa, negli anni '80 del secolo appena trascorso. Era già allora un vecchio signore grigio e – in apparenza - di poco carisma, che gli studenti rispettavano senza temere, per la dedizione con cui faceva il proprio lavoro. Ricordo che ai suoi esami c'era un silenzio quasi religioso, che avrebbe potuto essere illustrato dal Virgilio caro a Kant: *Tum pietate gravem meritisque si forte virum quem Conspexere, silent arrectisque auribus adstant*¹

Ho lavorato per molto tempo con lui nella stessa facoltà e sono stata testimone diretta dei suoi studi dell'ultimo periodo, quando si è spostato da Hegel a Kant, passando per Weber. Per me è stato sempre un punto di riferimento. In un ambiente gerarchico, come è quello dell'università italiana, ha saputo essere un maestro: una persona capace di discutere, che rispettava la giovinezza, e che non faceva mai valere né l'età, né la superiorità accademica – un uomo intelligente non ha bisogno di questo e sa guidare discretamente, senza nulla imporre se non ciò che si impone da sé. E' morto di un male non meritato, appena uscito di ruolo – come se, dopo che aveva fatto il professore tutta la vita, la morte avesse deciso di farcelo ricordare da professore – nel senso serio e dedicato con cui intendeva questa parola. L'ultima volta che ho parlato con lui, una settimana prima del suo funerale, in un giorno freddissimo di gennaio, in cui la mia unica preoccupazione era che morisse serenamente, e che lasciasse a noi le cure della vita, lui stesso ha voluto ricordarmi di una questione di università che gli stava a cuore. Quello che stava a cuore a lui sta ora a cuore a me: la continuità di una tradizione di studi che ha fatto onore all'ateneo pisano e alla cultura italiana² è certo un problema di politica accademica, ma nel senso nobile – se ancora ne è rimasto uno - dei termini “polis” e “accademia”.

Giuliano Marini era nato a Cascina il primo febbraio 1932 e si era laureato in giurisprudenza a Pisa, in diritto commerciale, con Lorenzo Mossa. Mi raccontava di aver fatto per un po' l'avvocato, ma di aver trovato quella professione “noiosa”, e di esser passato agli studi di filosofia del diritto e di filosofia politica con Vincenzo Palazzolo. Da quello che ho sentito dai giuristi suoi coetanei, era bravo, tuttavia, anche come avvocato. Sempre dalla storia so, perché o non ero nata, o non ero ancora a Pisa, che è diventato professore ordinario di filosofia della politica intorno al 1968 – ma lui stesso non si ricordava l'anno preciso, tanto poco dava importanza a queste cose. Ha insegnato brevemente presso l'università di Camerino e poi sempre a Pisa. E' stato fra i fondatori della facoltà pisana di scienze politiche, e ha molto contribuito alla Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento, nota poi col nome di Sant'Anna. Si è inoltre impegnato, anche nel periodo

1 Virgilio, *Eneide*, 151-152 Questo verso è citato da Kant alla conclusione della seconda parte di *Über den Gemeinspruch: Das Mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis* (A 270) per illustrare il rispetto che incute il diritto secondo ragione, e per argomentare a favore della resistenza in situazioni in cui la forza viene usata come unica fonte di legittimazione del potere. In questi casi non vale più la logica giuridica per la quale un contratto che comporta la delega del potere naturale di farsi giustizia da sé non può includere nello stesso tempo la facoltà delle parti di riprendersi questa stessa delega, qualora il verdetto del giudice terzo non sia di loro gradimento. Quando il diritto non c'è, si può – si deve - resistere ai potenti.

2 Nel 2003 a Giuliano Marini è stato attribuito dall'Accademia dei Lincei il premio "Luigi Tartufari" per le Scienze Filosofiche, motivato dalla "finezza ermeneutica, dal rigore filologico, dall'autonomo confronto con i classici", caratteristiche in grado "di comporsi in una personale filosofia della politica e della morale".

della sua malattia, per il Seminario perugino per lo studio dei classici, che il professor Roberto Gatti ha cercato di realizzare secondo le sue volontà e intenzioni.

Sono invece stata testimone degli studi di Giuliano Marini, non solo per averli letti, ma per averlo frequentato quasi quotidianamente, nell'ultima parte della sua vita. Ho avuto infatti il privilegio di stare con lui in commissione di esame per quasi vent'anni. Alcuni trovano gli esami noiosi: ma quelli con lui non lo erano affatto. Le interrogazioni si svolgevano sul testo del filosofo – Hegel, Kant, e brevemente anche Weber - con il quale anche lo studente più modesto era invitato a misurarsi in prima persona. E da quelle che potevano sembrare grigie minuzie filologiche scaturivano mondi variopinti di pensiero, da cui io stessa ho imparato moltissimo. Voglio ricordare un caso soltanto, in uno dei suoi ultimi esami, quando già era malato.

Il terzo articolo definitivo di *Zum ewigen Frieden*, che dovrebbe parlare del diritto civile mondiale o cosmopolitico, sembra bizzarramente limitato al solo diritto di visita, cioè al diritto di proporsi a pacifiche relazioni commerciali, come se Kant, una volta sfiorato il sogno di una federazione mondiale, lo avesse poi interamente abbandonato. Questo dicono molti interpreti, questo dicevano gli studenti, che leggevano il testo in fretta. Giuliano Marini invitava semplicemente ad aprire il libro della traduzione Laterza,³ e a guardare poche righe a cavallo fra pagina 177 e 178 “In questo modo continenti lontani possono entrare pacificamente in rapporti reciproci che in seguito divengono regolati da leggi, e così possono condurre il genere umano sempre più vicino a una costituzione cosmopolitica”.⁴ In queste parole scarse, che non tutti notano, c'è la chiave dell'articolo: il diritto di visita, che esclude la violenza coloniale, non è una rinuncia al progetto, bensì un gradino per approssimarvisi. Per accorgersi di queste righe non ci vuole semplicemente un lettore filologo. Ci vuole un lettore filosofo – uno di quei pochi che sono capaci di scorgere le idee da sé, con una piccola indicazione (Platone, *VII lettera*, 341d). Si trova quello che si cerca, e ci si accorge di quello che ci si aspetta, avendo già chiara in mente la mappa dell'edificio pensato dal filosofo, perché noi stessi la pensiamo con lui e anche al di sopra di lui. Questo sapeva fare Giuliano Marini.

Dalla storia conosco la sua attività degli anni '60 del secolo appena trascorso che sfociò nei saggi *Dilthey e la comprensione del mondo umano* (Milano, Giuffrè, 1965); *Dilthey filosofo della musica* (Napoli, Guida, 1973) e i suoi studi su quel movimento che Dilthey aveva chiamato scuola storica del diritto (Gustav Hugo, Friedrich Carl von Savigny, Jacob Grimm). Mi ricordo che da giovane avevo liquidato, in una conversazione, la scuola storica del diritto come conservatrice. Altri, di fronte a questo giudizio avventato, avrebbero fatto valere la propria superiorità. Lui, semplicemente, mi regalò *La polemica sulla codificazione*, da lui curata,⁵ con la discussione fra Thibaut e Savigny. E mi resi conto da me che aveva ragione: Savigny non era un conservatore, bensì una figura cosmopolitica. Infatti, in luogo di un diritto nazionale costruito d'autorità, era legato a una tradizione europea, quella del diritto romano - un diritto sopravvissuto nei secoli senza la violenza di uno stato a sostenerlo – sulla cui base sarebbe stato possibile costruire un linguaggio giuridico comune, senza imporlo dall'alto, per via burocratica. Lungi dall'essere un conservatore, era troppo avanti per i suoi tempi e forse anche per i nostri. Ancora una volta il professor Marini mi aveva dato una lezione senza impormi nulla, se non quello che si impone da sé.

Ho assistito all'uscita, nel 1987, della prima traduzione dei *Lineamenti di filosofia del diritto* di Hegel (Roma-Bari, Laterza), poi riediti nel 1999⁶. Si è trattato di un lavoro testualmente rigoroso, che gli ha preso – così raccontava - parecchi anni, in moltissime lunghe giornate di applicazione quasi monastica. Molti considerano le traduzioni dei classici un lavoro meccanico. Non così Kant, che pensava l'opera del traduttore come la formulazione autonoma di un nuovo discorso – che cosa avrebbe detto Hegel, se avesse pensato in italiano? -; non così Marini che ha mostrato chiaramente la differenza che passa fra una traduzione meccanica o a senso, e una seria costruzione di un discorso hegeliano in una lingua aliena.

Di nuovo, nel corso del suo confronto con un testo denso e complesso com'è la *Filosofia del diritto*, Giuliano Marini fece delle scoperte: in luogo della *vulgata* di uno Hegel statolatra, che risolveva la società civile nell'economia e riponeva il senso spirituale e oggettivo dell'eticità umana

3 I. Kant, *Scritti di storia, politica e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

4 I. Kant, *Zum ewigen Frieden*, BA 42.

5 G. Marini (a cura di), *La polemica sulla codificazione*, ESI, Napoli, 1982 (in corso di ristampa).

6 Con l'aggiunta della traduzione italiana delle note di Gans, a cura di B. Henry.

esclusivamente nello stato, egli restituì la ricchezza di questo secondo momento dell'eticità. La società civile, infatti, svolge un ruolo assai importante di mediazione sociale, culturale e istituzionale, avendo al suo interno oltre al momento del sistema dei bisogni, anche quello dell'amministrazione della giustizia, della polizia, intesa nel senso classico di *welfare*, e della corporazione, ed essendo in più il luogo della *Bildung* – il luogo, in altre parole, in cui l'uomo viene rappresentato non più astrattamente, bensì nella sua concretezza.⁷

Per un breve periodo, Giuliano Marini si è occupato anche di Weber, sul quale ha scritto un densissimo saggio, *Sul tema dei conflitti di valore in Max Weber*.⁸ Molti di noi, ipnotizzati dalla lucidità con la quale il più grande sociologo del Novecento rappresentava la nostra condizione, hanno deposto, dinanzi a lui, le armi dell'analisi critica. Non così il professor Marini: Weber, è vero, era animato dalla preoccupazione, vagamente kantiana, di salvare la scienza dai giudizi di valore, che ne minerebbero l'oggettività, da una parte; e dall'altra, di salvare la morale dal sapere empirico.⁹ Una volta compiuta questa operazione, il conflitto fra valori – nel triplice senso di conflitto fra valori entro la stessa sfera, fra l'etica della responsabilità e quella dell'intenzione, e fra differenti sfere di valore – sembra diventare, e rimanere, inevitabile.¹⁰ Ma in che modo Weber tiene distinti i valori dai fatti?

Gli esempi di Weber sono scarni. La trattazione weberiana più diffusa è curiosamente quella dedicata all'*eros*, come sfera a sé in conflitto con la sfera etica: la passione diventa un valore quando cessa di essere un mero fatto naturale e viene elaborata sistematicamente, o addirittura quando semplicemente l'*Erleben*, la concretezza massima della vita, viene contrapposto a qualsiasi costruzione astratta. Ma questo comporta – sostiene Marini – che Weber tradisca la sua stessa preoccupazione di tener separati fatti e valori. Se si ragiona così, infatti, non c'è nessuna diversificazione concettuale fra gli uni e gli altri: certi fatti, semplicemente, vengono assunti come valori, senza un perché.¹¹ La sociologia si sostituisce alla riflessione filosofica: la constatazione dell'essere e delle norme indebitamente dedotte da questo, si sostituisce al dover essere.

Se l'*eros* con le sue diversificazioni è accettato in aree della odierna cultura secolarizzata, non così accade per la sfera politica, dove barlumi impazziti di una ragion pratica priva di fondazione coerente rifiutano energicamente le scelte di valore di Hitler o di Stalin – per fare gli esempi più vistosi – . La tolleranza, atteggiamento pratico spesso congiunto (ma non per necessità filosofica) con la tesi weberiana della non-fondabilità dei valori, è massima nelle sfere di valore attinenti alla vita privata; ma non lo è altrettanto, o non lo è affatto, nei confronti delle sfere di valore attinenti alla vita politica; ed inoltre – a un livello logico più profondo – non lo è affatto nei confronti di scelte di valore che neghino teoricamente l'assenza di fondamento delle scelte di valore.¹²

Ma quello che di Giuliano Marini ricordo di più, perché ha occupato gli anni a noi più prossimi, sono gli studi sul pensiero politico di Kant. Anche in questo caso, ha letto i testi con la filologia del filosofo, meditando su ogni parola. Mi aveva lasciato, per fare lezione nell'anno che ho dovuto tenere la supplenza del suo corso a causa della sua malattia, una traduzione recente degli scritti politici di Kant, fittamente annotata e in talune parti corretta. Sto usando, questo stesso libro per il suo corso di filosofia politica, ora affidato a me, e sto via via mettendo *on-line*, a disposizione degli studenti della facoltà di Scienze politiche pisana, una nuova versione di questi scritti, perché del suo lavoro nulla vada perduto.¹³ Marini ha avuto il merito di ricondurre a coerenza il pensiero

7 G. Marini, *Libertà soggettiva e libertà oggettiva nella 'Filosofia del diritto' hegeliana* (Napoli, Bibliopolis, 1978; seconda edizione arricchita: Morano, Napoli, 1990).

8 Giuliano Marini, *Sul tema dei conflitti di valore in Max Weber*, in AA.VV., *Filosofia, religione, nichilismo. Studi in onore di Alberto Caracciolo*, Napoli, Morano, 1988, pp. 511-531.

9 *Ibidem*, p. 511.

10 *Ibidem*, pp. 512 ss.

11 *Ibidem*, pp. 522 ss.

12 *Ibidem*, pp. 525-526.

13 In vita, Marini ha pubblicato *Tre studi sul cosmopolitismo kantiano* (Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998) e altri saggi, sparsi in atti di convegni e riviste. Per raccogliere questi testi il mio dipartimento sta preparando un archivio elettronico a lui dedicato, che sarà visibile all'URL <<http://archiviomarini.sp.unipi.it>>.

politico di Kant, scoprendo, in passi tormentati e oscuri come il secondo articolo definitivo della *Pace perpetua*, un progetto federale cosmopolitico, grazie alla sua capacità di leggere i singoli scritti – il *Detto comune*, la *Pace perpetua*, la *Religione*, il *Conflitto delle facoltà* – in “combinato disposto”. Anche nei suoi ultimi anni, ha saputo mettere a frutto la sua formazione giuridica per sollecitare i testi con una acribia non sempre presente negli studiosi di filosofia di altra scuola.

Kant è stato l'autore che lo ha accompagnato nei suoi ultimi mesi. Il suo ultimo scritto edito, composto quando era già gravemente malato, è un intervento al convegno genovese *Kant e l'idea di Europa*¹⁴. A Genova dovette leggere il testo al suo posto, perché non era in grado di viaggiare. Ma nello stesso mese del 2004 ebbe la forza di tenere le sue ultime due ore di lezione, dedicate, ancora, a temi kantiani. Dovevo subentrargli nell'ora successiva, e ho assistito alla loro fine – non aveva infatti voluto che nessuno di noi fosse presente. Marini disse semplicemente che quella sarebbe stata la sua ultima lezione, ma che era felice di concluderla con la speranza di Kant. Gli studenti, che avevano capito non stava prendendo congedo soltanto dal ruolo, lo salutarono con un lunghissimo applauso.

Giuliano Marini è morto con coraggio nel pomeriggio del 28 gennaio 2005, nella sua casa di Pisa. Ha lasciato un volume sulla filosofia politica di Kant, in avanzato stato di preparazione, di cui, per sua volontà e per incarico della famiglia, Nico De Federicis - il suo allievo più giovane e per molti aspetti il più simile a lui - sta curando l'*editing* assieme con me. E' un libro nel quale riluce quella chiarezza che può derivare soltanto di una lunga consuetudine con i testi e con l'insegnamento, da una dedizione nei confronti degli uomini e delle istituzioni difficile da dimenticare, e che merita di continuare a vivere non soltanto nei testi.

A Giuliano Marini, da vivo, di quanto ho scritto ora non ho mai detto quasi nulla. Ma era un uomo che, da poche parole, capiva molte cose; sono quindi sicura che lo sapesse già.

14 G. Marini, *Morale e politica a partire da Kant*, P. Becchi, G. Cunico, O. Meo (a cura di), *Kant e l'idea di Europa, Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Genova, 6-8 maggio 2004) Genova, il melangolo, 2005. Questi atti sono stati dedicati alla sua memoria. In rete il testo è visibile sul sito del “Bollettino telematico di filosofia politica” <<http://purl.org/hj/bfp/49>>.